

mibtel	 +1,28% 20.368	petrolio	 Londra \$ 31,66	euro/dollaro	 1,2118

BCE, PIÙ VICINO IL TAGLIO DEI TASSI

MILANO L'euro continua a perdere colpi sul dollaro nella prospettiva di un taglio dei tassi da parte della Bce, possibile già il prossimo giovedì. La moneta unica ha toccato ieri un minimo di seduta di 1,2047 (poi ha parzialmente recuperato), ovvero il livello minimo dell'anno. Sull'euro pesano le dichiarazioni rese dal presidente della Bce Jean-Claude Trichet, in cui si profilava il possibile taglio del costo del denaro in base alla presa d'atto relativa ad una ripresa che in Eurolandia ancora non si materializza. Giovedì è in programma appunto la riunione del direttivo Bce, ma il taglio non dovrebbe essere deciso in quest'occasione, secondo la maggior parte degli analisti. Piuttosto è atteso un warning, «un chiaro segnale che la Bce è pronta a tagliare i tassi».

Nei prossimi giorni sono attesi dati importanti sul fronte di Eurolandia, dalla fiducia delle imprese e dei consumatori a marzo comunicata mercoledì da Eurostat (e prevista poco variata), all'andamento del settore manifatturiero, sempre a marzo, che sarà comunicato giovedì e che dovrebbe risultare in flessione rispetto a febbraio. Il membro del board della Bce Gertrude Tumpel-Gugerell ha osservato che la ripresa di Eurolandia potrebbe slittare e che l'Istituto è pronto ad abbassare i tassi in caso di necessità. Se l'euro scivola sempre di più, ed è arrivato a perdere il 7% circa dal suo massimo dell'anno di 1,2930 raggiunto a febbraio, lo yen invece è ancora più tonico e si attesta a 105,51 contro il dollaro. La valuta nipponica è in progresso anche contro l'euro e viene scambiata a 128,21.

Sicilia in prima pagina

in edicola con l'Unità a €3,50 in più

economia e lavoro**Sicilia in prima pagina**

in edicola con l'Unità a €3,50 in più

Risparmiatori senza bussola*All'assemblea di Assogestioni paure e speranze dopo i crack*

Laura Matteucci

MILANO L'onda lunga dei crack finanziari, dei crolli verticali di Borsa e, d'altra parte, di rendimenti inferiori all'inflazione dei titoli di Stato, non accenna a ritirarsi. E ha già iniziato a produrre i primi effetti della (necessaria) metamorfosi del risparmiatore-italiano-medio. «Dobbiamo imparare ad emanciparci da soluzioni facili, suggerite dalla storia di questo Paese - dice l'economista Marcello Messori, docente all'Università Tor Vergata - In Italia siamo sempre stati abituati a pensare ai nostri investimenti come ad una sorta di rendita finanziaria, quasi non esistesse un nesso tra rischio finanziario e rendimento. Ma non è affatto così». Mentalità da cambiare, quindi? «Bisogna smetterla di pensare che sia un bene vivere in un mondo dove l'investimento genera necessariamente una rendita, perché il prezzo di questo modo di pensare è molto alto, in termini di inefficienza del sistema. La caduta di competitività è proprio qui che trova le sue radici».

L'occasione è quella dell'assemblea annuale di Assogestioni. Dove tutti, economisti e analisti finanziari, sostanzialmente concordano: nessuna autoregolamentazione delle imprese, nessun disegno di legge del governo (il testo è adesso in discussione al Senato) potrà mai garantire del tutto il risparmiatore dai rischi del mercato.

E se investire implica un rischio, più o meno elevato, sarà anche meglio essere informati, controllare, sapere come muoversi. In sintesi, evitare di affidarsi ciecamente. Non è l'elogio del risparmiatore fai-da-te, piuttosto di quello attento e consapevole. Lo dice Guido Cammarano, presidente di Assogestioni: «Chi compra, deve essere consapevole del grado di rischio che si assume». Lo conferma anche Luigi Zingales, economista dell'Università di Chicago: «Investire in titoli direttamente senza informarsi è del tutto folle». Va detto che in genere al risparmiatore medio è stata la sua banca, quella di cui si serviva da anni, a rifilargli bond argentini, Cirio, Parmalat: «Ma infatti, il problema del conflitto di interessi bancari è enorme», dice Zingales.

Ma questo nuovo risparmiatore, più informato e consapevole, più «adul-

L'ASTA BOT		
Calcolo del prezzo netto, più le commissioni massime e rendimento minimo effettivo	Semestrali	Annuali
Prezzo medio ponderato	98,081	98,666
Ritenuta fiscale 12,5%	0,11488	0,16750
Arrotondamento	0,00413	-0,00350
Prezzo netto d'aggiudicazione	99,20	98,83
Rendimento semplice netto	1,59%	1,60
Rendimento composto netto	1,59%	1,60
Commissioni massime	0,20	0,30
Prezzo netto d'aggiudicazione e commissioni massime	99,40	99,13
Rendimento semplice (minimo)	1,19%	1,18%
Rendimento composto (minimo)	1,19%	1,19%

Fonte: ASSIOM

to» per così dire, dei suoi soldi che ci deve fare? Dove deve investire? Cambiare mentalità nel senso auspicato da Messori, smettere cioè di sognare rendite fis-

se, è ormai una forzata necessità. Le Borse non si sono del tutto riprese. I titoli di Stato hanno toccato un nuovo minimo storico (e comunque sono ancora benivi-

sti, evidentemente per molti è meglio un rendimento bassissimo, ma almeno un capitale intatto). I crack finanziari - Cirio, Parmalat - scottano. Il mattone sarà an-

che sicuro ma ha raggiunto prezzi assurdi. «Per il risparmio è un momento particolarmente difficile - conferma Zingales - Negli Usa, dopo gli scandali societari e un primo momento di prudenza da parte dei risparmiatori, in realtà le destinazioni non sono cambiate. In Italia la tradizione di investire in Borsa è più giovane e meno diffusa, i fondi pensione quasi non esistono, ma in generale non credo che le destinazioni del risparmio possano cambiare radicalmente rotta».

Sperare in una maggiore regolamentazione del mercato, nel *deus ex machina* normativo, che ci eviti quantomeno un'altra Parmalat è, anche questo, un rischio. «Il ddl del governo è ancora pieno di contraddizioni», dice Messori. «Un altro problema è quello del conflitto d'interessi tra revisori e aziende - interviene Roberto Pinza, membro della commissione Finanze della Camera - Chi nomina i controllori?». La trasparenza, insomma, rischia di restare una parola vuota di significato.

Assogestioni una proposta ce l'ha, quella del prospetto informativo obbligatorio per tutti i prodotti finanziari: «Il provvedimento deve essere studiato con gli organi di vigilanza, Consob e Bankitalia. Entro la fine dell'anno qualche cosa si può incominciare a definire».

governo**Oggi si proroga lo scempio edilizio**

MILANO Il Consiglio dei ministri convocato per oggi pomeriggio alle 18 avrà come unico punto all'ordine del giorno la proroga del condono edilizio i cui termini scadono domani. Con tutta probabilità il nuovo termine sarà fissato al 30 giugno.

Entro quella data infatti si sarà espressa infatti la Corte costituzionale che dovrà esprimersi sia sui ricorsi presentati da otto Regioni contro la legge sul condono sia sui ricorsi dello Stato contro le leggi adottate da alcune Regioni per contrastare il condono stesso.

«È una scelta scandalosa - ha commentato Valerio Calzolaio dei Ds - il governo sta raschiando il fondo del barile promuovendo sanatorie in ogni

campo e aggiungendo uno scempio agli scempi. Il condono è contro il senso civico, perché premia chi ha compiuto un illecito». «Il condono - ja aggiunto l'esponente dei Ds - è contro le finanze pubbliche, perché dà poco allo Stato e toglie molto ai Comuni e alle Regioni che hanno potestà urbanistica. Il condono è contro l'ambiente perché consente al cemento di invadere spazi naturali vietati. Il governo aveva già compiuto una scelta incostituzionale rivelata in inutile, ora la proroga coprendosi anche di ridicolo».

Secondo il Wwf la proroga dei termini per la presentazione delle domande del condono edilizio è la «testimonianza di un fallimento economico, giuridico e sociale delle politiche governative e una presa in giro per i cittadini italiani, che ha come unico risultato concreto il sacco del territorio».

Dal condono edilizio il governo si attendeva, in termini economici, entrate per circa 3,7 miliardi di euro. In realtà sino ad oggi le adesioni erano state di molto inferiori alle attese e come gettito avevano prodotto solo poche centinaia di milioni di euro.

Bot**Tutti li vogliono crollano i tassi**

MILANO La nuova mazzata non frena la corsa all'acquisto: il rendimento dei Bot semestrali tocca un nuovo minimo storico (l'1,825% semplice e l'1,833% composto, mentre per i Bot annuali il tasso effettivo semplice si colloca sull'1,18% e il composto sull'1,19%), ma i buoni ordinari continuano ad essere molto richiesti. Per i risparmiatori il rendimento effettivo è dell'1,19%, cioè ben oltre un punto inferiore all'inflazione. Nonostante il crollo, la richiesta è risultata sostenuta: 15.178 milioni di euro, quasi il doppio degli 8mila milioni offerti.

La deposizione dell'ex segretario particolare «Tanzi indicava i nomi e io andavo a consegnare buste piene di banconote»

MILANO Per anni ha consegnato buste piene di banconote alle persone che gli venivano indicate da Calisto Tanzi, che lo inviava a prendere materialmente il contante da Franco Gorrieri. Contante che poi riversava «brevi manu» ai destinatari indicati, ma sempre sulla «piazza» di Collecchio. Questo e altro racconta a verbale Pier Giovanni Tanzi, l'uomo che a lungo è stato il segretario particolare dell'ex patron di Collecchio, ascoltato dai magistrati milanesi nelle settimane scorse, e che con loro ha affrontato il capitolo definito «sistema dei pagamenti illeciti».

Pier Giovanni Tanzi, che non ha alcun legame di parentela con la famiglia che ha guidato il marchio italiano del latte, ha spiegato di aver assolto a questo compito «in un primo periodo dal 1990 al 1992 e, successivamente dal 1999 al 2003». Nei sette anni «di mezzo», per problemi giudiziari, l'uomo di fiducia dell'ex patron scelse di non occuparsi più di queste consegne. Al suo posto, spiega, veniva «utilizzata» un'altra persona.

Ma come avveniva la consegna? «Ogni volta il denaro mi veniva portato personalmente da Gorrieri. In particolare era il Tanzi - afferma l'ex segretario - che ogni volta, dopo avermi indicato la somma e il beneficiario mi indirizzava al Gorrieri dicendomi espressamente "per il contante chiedi a Gorrieri"». Ma chi siano i personaggi ai quali l'ex segretario ha portato le «bustarelle» resta, per ora, un mistero.

Fausto Tonna: tutte le banche potevano conoscere la situazione finanziaria di Parmalat

Dal verbale delle dichiarazioni, infatti, l'elenco fornito da Pier Giovanni Tanzi è stato sostituito da uno dei tanti «omissis». Nei verbali depositati a Milano in vista della richiesta di rinvio a giudizio per 32 indagati, vi sono anche le deposizioni dei ex direttori finanziari di Parmalat Fausto Tonna, Maurizio Ferraris e Luciano del Soldato, che hanno descritto, ognuno per il loro periodo di attività, i rapporti che il gruppo ebbe con il sistema bancario.

Fausto Tonna, per anni «mente finanziaria» di Parmalat, fa mettere a verbale, il 20 gennaio: «Voglio premettere che tutte le banche italiane ed estere avevano adeguati strumenti per rilevare esattamente la difficile situazione finanziaria di Parmalat dal 1994/1995. Anche a prescindere da quando si è detto riguardo al problema della liquidità, era a mio avviso sufficiente confrontare il passivo risultante dalla esposizione verso le banche con il passivo dichiarato in bilancio per comprendere che i conti non tornavano».

A Maurizio Ferraris, penultimo direttore finanziario (in carica fino al novembre del 2003), i pm milanesi chiesero, il 16 gennaio, se qualche banca, anche informalmente gli avesse chiesto di rientrare nelle esposizioni: «No. Anzi potrei dire il contrario, c'era la coda davanti al mio ufficio di funzionari di grossa banca».

«Dopo le dimissioni di Ferraris ebbi contatti praticamente con tutte le banche che chiesero chiarimenti sulla situazione - ha raccontato il 20 gennaio ai pm milanesi l'ultimo direttore finanziario di Collecchio, Luciano Del Soldato. Tanzi gli avrebbe detto «di prendere tempo con le banche e di arrangiarmi».

Il cardinale di Milano incontra Tremonti e chiede riconoscimenti per chi si dedica alla solidarietà. Ma il ministro fa finta di non capire, preferisce premiare i furbi

Tettamanzi invita il ministro dei condoni a rispettare il no profit

Luigina Venturelli

MILANO Il cardinale Tettamanzi ed il ministro Tremonti non si sono proprio capiti. A convegno ieri a Milano sulla riforma tributaria degli enti non profit, il primo ha analizzato il tema e chiesto misure specifiche mentre il secondo ha divagato su «le lunghe notti dell'Eurogruppo, le pallide mattine dell'Ecofin» per mascherare il suo secco no di risposta.

Per l'ampio e variegato mondo delle onlus, in continuo sviluppo pur senza un adeguato quadro normativo, l'arcivescovo di Milano ha infatti sollecitato «oltre ad un giusto riconoscimento anche una più proporzionata incentivazione». In particolare, secondo l'alto prelato, servono interventi «per evitare inutili complicazioni burocratiche ed

eccessivi adempimenti, soprattutto quando non offrono in contropartita alcuna garanzia di tutela per le attività a cui si riferiscono, e per delineare una legislazione consapevole dei valori e delle peculiarità propri degli enti non profit». Una richiesta che mira ad ottenere «non privilegi, ma rispetto per l'effettivo contributo che tale mondo apporta in attività socialmente meritorie».

All'intervento di Tettamanzi il ministro dell'economia non si è degnato di ribattere in maniera puntuale, ma tra riflessioni storiche e filosofiche dall'indubbio valore teorico un concetto è trapelato: «Bisogna fare delle scelte, non si possono sommare nuove deduzioni fiscali alle vecchie spese».

Tremonti ha alleggerito il suo rifiuto riconoscendo che il settore è «un universo meritevole di usufruire di deduzioni e di detax», ma ha subito aggiunto che «c'è una tirannia dei grandi numeri»



Il cardinale Dionigi Tettamanzi

Foto Ansa

a cui bisogna sottostare.

Insomma, di nuove agevolazioni per gli enti impegnati in solidarietà ed assistenza non se ne parla nemmeno. I conti statali in disordine occupano già tutti gli sforzi della sua pur creativa finanza. Al massimo si può parlare di «sostituzioni, scegliere cosa del vecchio conservare e cosa del nuovo introdurre» perché, senza falsa modestia, «può esserci spazio per una certa genialità creatrice, ma non bisogna farsi illusioni».

Poi si è affrettato a cambiare discorso, ricordando che chi si oppone alle riforme del welfare è «un irresponsabile» e spiegando la difficoltà di conciliare i numeri di bilancio con la realtà sociale: «Nel biennio 2001-2002 a Bruxelles, nelle lunghe notti dell'Eurogruppo e nelle pallide mattine dell'Ecofin, i ministri dell'economia si sono angosciati sulle curve demografiche e sulle serie stori-

che, preoccupati per la stabilità dei bilanci e di cosa da quei bilanci si poteva togliere garantendo tenuta e sostenibilità sociale». Secondo Tremonti i fattori critici sono due, «quello demografico e quello fiscale, con una macchina fiscale sempre meno efficiente e meno capace di garantire ricchezza». Dopo le esternazioni di Berlusconi sulla riduzione dell'Irpef, il ministro non poteva infine non criticare «l'eccesso di fiscalità dello Stato, che deve lasciare all'individuo quante più risorse può, sarà lui a scegliere come integrarle con dignità e libertà. Le esenzioni e le deduzioni sono le vie del paternalismo, prima si impone un onere fiscale teorico, poi se ne toglie una parte con regole complesse e burocratiche. Prima lo Stato crea la complessità, poi paga per assistere i disgraziati che vanno nei centri di assistenza fiscale». Ma non era di questo che il cardinal Tettamanzi voleva parlare.